

VERSO IL VOTO

Un mese di par condicio prima delle Regionali E in Rai scoppia la rivolta

Dure polemiche dopo la decisione della commissione di Vigilanza Vespa: «Grave azzeramento». Berlusconi: «Basta con i pollai in tv»

Anna Maria Greco

Roma La novità è definita «clamorosa» anche da colui che l'ha proposta in Commissione di Vigilanza sulla Rai, il radicale Marco Beltrandi, eletto nelle liste Pd. Eccola: nell'ultimo mese di campagna elettorale sulle reti nazionali andranno in onda solo tribune elettorali e rischiano di saltare tutti i talk show, da «Porta a Porta» ad «Annozero» a «Ballarò».

Il via libera al regolamento per la par condicio in tv in vista delle regionali del 28 e 29 marzo è arrivato a tarda sera martedì e la norma in questione è passata con i voti del centrodestra e del relatore Beltrandi, e con la decisa opposizione del Pd, che ha abbandonato i lavori. Roberto Rao, capogruppo Udc in Commissione, declina ogni responsabilità - l'Udc ha votato contro il provvedimento - e sottolinea le divisioni interne del Pd. Infatti uno dei suoi esponenti, Furio Colombo, considera «inspiegabile» la protesta del suo partito. Mentre Giovanna Melandri parla di «colpo di mano del Pdl» per mettere un «bavaglio alla tv pubblica».

Protesta la Federazione della stampa e il sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai) annuncia un giorno di sciopero. Insorgono i conduttori. Bruno Vespa: «Grave azzeramento». Michele Santoro: «Abuso di potere senza fondamento legale». Giovanni Floris: «La politica ingorda mangia tutto». Lucia Annunziata: «L'editore della Rai è la politi-

ca». E la nuova norma è già stata ribattezzata «l'editto di San Macuto».

In tanto chiasso interviene anche il premier Silvio Berlusconi e proprio alla presentazione dell'ultimo libro di Vespa. Dice che la decisione di fermare quelli che ormai sono «pollai televisivi» non è «né scandalosa, né preoccupante»,

REAZIONI Giornalisti

sul piede di guerra

E Santoro stasera porta

il caso ad «Annozero»

che le «risse continue» in tv hanno fatto crollare il gradimento dei cittadini verso la politica: secondo alcuni sondaggi è sceso al 12 per cento. «Penso che per decoro - spiega il Cavaliere - sia un bene che certe trasmissioni siano diverse». E poi, visto che non si può essere «democratici» a seconda delle decisioni prese, bisogna rispettare le regole stabilite dalla Commissione di Vi-

gilanza. Berlusconi ribadisce, però, che per lui la par condicio è una legge «liberticida e assurda» e andrebbe abolita, «reintroducendo la norma che stabilisce presenze televisive proporzionali ai voti».

Per sapere come andrà a finire bisognerà aspettare oggi il Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini, che dovrà approfondire le nuo-

ve norme e valutarne «l'impatto sulla linea editoriale delle trasmissioni e sulla gestione dell'azienda», come spiega il presidente della Rai, Paolo Garimberti. I rappresentanti dell'opposizione si sono già schierati contro la nuova norma. Sembra che ci sia spazio per una mediazione e la Commissione di Vigilanza incarica il presidente,

Sergio Zavoli, di cercare con i vertici Rai una soluzione «il più possibile condivisa». La norma introdotta estende le regole della comunicazione politica nel mese prima del voto ai programmi di approfondimento, che possono scegliere se ospitare le tribune politiche o andare in onda in orari e fasce diverse.

Preoccupano anche le ricadute economiche sull'azienda, per la riduzione della pubblicità, mentre le reti private, sulle cui regole dovrà decidere l'Autorità per le comunicazioni, trarrebbero vantaggio dalla situazione. Molte polemiche pure sull'esclusione dalle tribune, nella prima fase della campagna elettorale, dei partiti piccoli, che alle ultime europee non abbiano raggiunto la soglia del 4 per cento. Su questo Zavoli esprime la sua «amarrezza».

Il regolamento sulla par condicio sarà pubblicato domani sulla Gazzetta Ufficiale e all'incontro di ieri organizzato dalla Fnsi per coordinare la protesta Santoro, la Annunziata, Floris, Milena Gabanelli, Andrea Vianello e Riccardo Iacona hanno dato alla Rai 48 ore per decidere come muoversi. Anche se Santoro la sua mossa l'ha già fatta: oggi «Annozero» parlerà dell'ingerenza dei partiti nella vita pubblica del Paese. Anche quella nell'informazione e dunque «l'editto San Macuto», naturalmente. Per l'occasione, tornerà in studio anche la Annunziata, dimentica dell'ultimo diverbio con Santoro.

LA NORMA CONTESTATA

COSA PREVEDE

Le trasmissioni di informazione della Rai, con l'eccezione del tg, nell'ultimo mese prima del voto sono disciplinate dalle regole della comunicazione politica

Devono garantire la ripartizione paritaria fra tutti i soggetti politici come previsto dalle tribune politiche

LE TRASMISSIONI A RISCHIO	Rai Uno PORTA A PORTA	Rai Due ANNOZERO	Rai Tre BALLARÒ
In onda	Da lunedì a giovedì ore 23:30	Giovedì ore 21:05	Martedì ore 21:05
Condotta da	Bruno Vespa	Michele Santoro	Giovanni Floris
Media share 2009	17,50%	21,18%	16,18%

ANSA-CENTIMETRI

INDISCRETO A PALAZZO

CONTESTATA LA CAMPAGNA ELETTORALE «CALCISTICA»

Cartellino rosso per il candidato Pd

«Giù le mani dal Novara Calcio». Alla società sportiva che lotta per la promozione in serie B (è in testa nel girone A della Lega Pro, la vecchia serie C1) il manifesto politico del candidato Pd alle Regionali Luigi Martinoli (a destra) che lo ritrae vestito da portiere del Novara non è piaciuto per niente. «Noi siamo lontani dalla politica» e quel marchio sulla maglia «non è autorizzato». «Non volevo coinvolgere la società nell'agone politico», è stata la frettolosa replica del candidato Pd. Ahi ahi. Quella di Martinoli, in gergo calcistico, si



chiama «simulazione». Ed è un fallo da cartellino giallo. La figura rimediata, invece, da cartellino rosso.

L'ULTIMA TROVATA: LO STOP DI TUTTE LE DONNE

Gli scioperi inutili della Bonino

Nella sfida tutta al femminile per la presidenza della Regione Lazio la candidata del Pd Emma Bonino cerca di fare leva proprio sulle donne. Elo fa, da buona radicale qual è, proponendo uno sciopero. «Se ci fermassimo tutte per un'intera giornata sarebbe un bel disastro, non pensate?». Questa la trovata che la 61enne senatrice democratica lancia durante un'intervista data all'Unità di Concita De Gregorio: non uno sciopero della fame, ma uno sciopero del «fare». E con il fare la Bonino intende il lavoro delle donne che

quotidianamente «si fanno carico del Welfare che non c'è, dei servizi di assistenza ai bambini che non ci sono, della popolazione che sta invecchiando». La pragmatica soluzione di Emma, entrata in politica nel 1975, da quando cioè aveva 27 anni, e poi vissuta in un crescendo di manifestazioni, comitati, associazioni, scioperi e organi istituzionali, per risolvere i problemi delle donne «normali», è dunque uno sciopero. Visti i risultati ottenuti dalla maggior parte degli scioperi della Bonino, le donne laziali sono avviate.

CONFRONTO A TORINO

La via di Meluzzi per superare la «fatica di vivere»

«Come passare dalla fatica patologica di vivere alla fatica normale». Questo il concetto di fondo che lo psichiatra Alessandro Meluzzi, in un dialogo pubblico con lo psicologo Giovanni Galletto, cercherà di spiegare stasera alle 21 a Torino al Centro incontri di corso Stati Uniti 23, in un incontro promosso dalla commissione regionale Comunicazioni sociali dei vescovi piemontesi. Il dialogo, moderato da monsignor Luciano Pacomio, avrà dunque come protagonisti il Baccalareato in Filosofia presso il Pontificio ateneo S. Anselmo di Roma Meluzzi, ex membro della segreteria di direzione generale dell'Istituto superiore di sanità. Già consulente della comunità di San Patrignano, ordinario di Psichiatria dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, il 54enne Meluzzi, firma del *Giornale*, è noto per le sue numerose partecipazioni tv e i trascorsi da deputato.

VIP AL LANCIO DEL LIBRO «QUASI QUASI MI LICENZIO»

Quel jet-set che vuole cambiare vita

Direttori di giornali, imprenditori, pubblicitari, stilisti. Tutti insieme qualche sera fa alla presentazione, in un locale sui Navigli a Milano, del libro, edito da Adriano Salani, *Quasi quasi mi licenzio - Non è mai troppo tardi per cambiare vita*. Tutti insieme per salutare l'arrivo nelle librerie del testo di Roberto D'Incau, celebre «cacciatore di teste» del mondo della moda, e di Rosa Tessa, giornalista «fashion». Gli onori di ca-

sa sono stati fatti dalla contessina Albertina Marzotto, moglie di Gaetano, che ha commentato il volume sotto gli occhi attenti di Delfina Rattazzi, Paolo Santanchè, Mario Boselli, ecc. Resta ora da capire perché mai gente come nobili, giornalisti affermati, chirurghi estetici e imprenditori di successo possano volere «licenziarsi» e «cambiare vita». Misteri da jet-set.

FLC

ALLA SUA ONLUS 2,2 MILIONI DELL'OTTO PER MILLE

Ma quanto incassa Pezzotta

Quasi il doppio del secondo «classificato». La ripartizione dei fondi dell'8 per mille Irpef di competenza dello Stato ha visto quest'anno la partecipazione di un «asso piglia tutto». Si tratta del deputato Udc Savino Pezzotta (nella foto), ex leader della Cisl, e da qualche giorno, candidato di Pier Ferdinando Casini alla presidenza della Regione Lombardia. Come riporta *Italia Oggi* il Cir (Consiglio italiano per i rifugiati), la onlus presieduta dal 66enne Pezzotta dal 7 novembre del 2008, ha incassato 2.250.028 euro, il singolo contributo di gran lunga più sostanzioso.



EX DEPUTATO PRC

L'ultima di Luxuria: «Candidarmi nel Pdl? Non lo escludo»

E va bene che non ha «mai avuto tessere di partito» e non ha «alle spalle una storia di militanza politica». E va bene che è «una persona libera» e che nella vita ha «imparato a non escludere mai nulla». Ma l'ultima uscita di Vladimir Luxuria, all'anagrafe Wladimiro Guadagno, 44enne foggiano attivista dei diritti di gay e trans e, soprattutto, ex deputato di Rifondazione Comunista, ha dell'incredibile. In un'intervista con Pierluigi Diaco Luxuria non esclude di potersi un giorno candidare nelle file del Pdl: «Tutto è possibile, non sono alla ricerca di una poltrona, ma sicuramente mi farebbe piacere contagiare il centrodestra su certe questioni che non devono più essere affrontate ideologicamente o per partito preso». E l'ipotesi quanto improbabile approdo di Luxuria nel centrodestra ha già un primo supporter, la leader del movimento delle lesbiche Imma Battaglia: «Io la voterei».

L'intervento

I piani di vendetta nel congresso Idv

di Matteo Mion

Il dado è tratto: messer Di Pietro ha calato il velo e stretto Bersani nel suo abbraccio mortale. Il Pd fuso con Don Tonino sarà inglobato al piano di vendetta giudiziaria contro Silvio Berlusconi, reo di aver sottratto il pallino e la torta della politica dalle mani delle Procure. L'aveva detto il molisano al tempo di Mani Pulite: con le buone o con le cattive quello lo sfascio! Tale rischia di diventare l'unico progetto alternativo al centrodestra del Pd dipietrizzato.

L'Italia invece rischierebbe di essere stritolata nella morsa giudiziaria che avanzerebbe dal nuovo Pd e dalle procure. La sinistra, in grave crisi di leader e di idee, rimarrebbe annientata dall'unico progetto di Tonino & C. La discussione sui temi politici abbandonata per dare unicamente corpo all'offensiva delle toghe: Bersani ne diventerebbe un utile strumento al pari di Spatuzza e Ciancimino. Quasi rimpiangiamo Bertinotti e l'idealizzazione del salario sociale quali alternative al libero mercato. Tacciano le idee, perché a sinistra ve ne sarà una unica e di massa: mettere il Paese nell'aggressiva tenaglia giustizialista di Don Toni.

Alla vecchia promessa di un milione di posti di lavoro del Cavaliere si opporrà la nuova linea progressista: un milione di avvisi di garanzia. A chi? A tutti coloro che non sposano l'arsenale giustizialista del nuovo leader Masaniello. O con lui o contro di lui. *Ecce homo*: finalmente è giunto l'unico possibile leader a sinistra. Dopo aver divorato Veltroni in qualche mese, Bersani sarà il prossimo boccone di Di Pietro: pietanze obbligate per raggiungere il piatto preferito Berlusconi. Tasse, immigrazione e riforme? Quisquillie: non scocciate l'uomo solo al comando della nuova sinistra assediata dal populismo giudiziario e ricattata dalle procure. E se Bersani fosse così astuto da rimbalsare il commensale di Contrada? Ne dubitiamo, anche perché dalla Puglia all'Abruzzo scatterebbe il tintinnio di manette. Don Toni punta dritto a Palazzo Chigi e chi si mette di traverso troverà un zelante procuratore sulla sua strada. Tanto qualche appaltino gestito a ummalo si trova anche spulciando tra le scartoffie delle illibate coop. Carota a D'Alema & C., bastone a Silvio: uomo avvisato, mezzo salvato. Il piano è feroce. Non è la sinistra ad utilizzare la magistratura per abbattere Berlusconi, ma al contrario sono le toghe a prendersi la politica per sconfiggere il Cavaliere. Il vecchio patto tra procura di Milano e gioiosa macchina da guerra si è ribaltato: Occhetto portaborse di Di Pietro alle ultime tornate elettorali ne era triste emblema.

Gli altri punti cardinali previsti dalla cogente riforma partita dal congresso dell'Idv sono due: la lotta di procura a suon di neotestimoni e il vaglio di costituzionalità. Esaminiamoli. Nuovi testi spuntano quotidianamente: da Spatuzza a Ciancimino. Hanno tutti un minimo comune denominatore: attaccano a testa bassa Dell'Utri e Forza Italia, ma sono testimoni *de relato*. Sono certissimi di quello che dicono, ma non ne conoscono un fico secco: causalità dipietresca? Il vaglio costituzionale invece è il pronto ad abortire l'unica arma di difesa nelle mani della maggioranza: abbattere le leggi che il governo emani a tutela della sua sopravvivenza. L'avallo da parte della sinistra di un simile diabolico giochetto, quand'anche colpisce mortalmente il tanto odiato Cavaliere, condurrebbe all'annientamento di quel poco che rimane del confronto politico. Comporterebbe una fuoriuscita dalla democrazia sebbene con utilizzo di regole legittime coartate ad uso e consumo di una parte. Proprio come fecero le camicie nere, anche se a Tartaglia non è riuscito il bingò.